

NICOLO' (NICK) CHERSI SCRIVE DA NEW YORK

Questo scritto e' un'aggiunta al mio diario già pubblicato nell'Insero di Comunita' Chersina del Maggio 2006 (UN CHERSINO IN GUERRA) Racconta tre episodi vissuti personalmente durante il periodo che va dal 1943 al 1945.

Episodio 1°

Dopo l'Otto Settembre 1943,giorno dell'Armistizio dell'Italia speravo che la guerra fosse finita invece per me e per altri amici miei l'Odissea stava solo per incominciare.Ritornati a casa dopo il congedo dalla Regia Marina Italiana trovammo la nostra isola occupata dalle truppe yugoslave del Maresciallo Tito. I nuovi padroni hanno tentato con tutti i loro metodi possibili di farci arruolare volontari nella loro Marina di quattro barchette appena requisite. L'ultimo tentativo fu l'offerta di prestar servizio nella Costa Adriatica. Il nostro rifiuto scatenò rabbia ed odio e per punizione non avendo voluto arruolarci volontari ci spedirono nel Kordun, una delle regioni nell'interno della Jugoslavia. Non era proprio da rallegrarsi essendo in quel tempo la localita peggiore per il fatto che l'odio nazionale e religioso era cronico per eredita'. Ci divisero tra le varie Brigate dell'Ottava Divisione. Io fui assegnato alla terza Brigata comandata dal Commissario politico ILIA YOVIC' che mi odiava ed apertamente mi diceva che erano stati i soldati italiani a commettere cose ingiuste nel suo villaggio. Conseguenza per lui logica di rovesciare su di me tutto il suo odio e questo solo perchè ero Italiano.

Episodio 2

Accadde un giorno dopo ore di faticosissimo cammino durante uno dei spostamenti da un settore all'altro (operazione comune per imboscata)

Arrivammo a tarda sera a Plasky, territorio sotto controllo della nostra Brigata. Stanchi ci eravamo stesi a terra in qualche casa del villaggio ma, ancor prima dell'alba sentimmo una sparatoria proveniente da Ogulin. I tedeschi erano stati informati del nostro arrivo.

Spaventati balzammo in piedi ed uscimmo in ritirata per prendere posizioni su posti piu' elevati.e piu' sicuri. Durante le poche ore dal nostro arrivo era caduta la neve e prima di raggiungere le mete stabilite i miei piedi sprofondavano di ben 15-20 cm. Andavamo sicuri camminando pesantemente su quella coltre bianca ignari che in fondo alla distesa in un crocevia ci aspettava un'imboscata tedesca. Fu così che alle prime deboli luci dell'alba accecati dal nevischio scorgemmo le inconfondibili divise dei tedeschi in agguato. Dopo qualche istante a circa venti metri di distanza da me intravedo la sagoma di un soldato tedesco che con fulminea destrezza abbassa la mitragliatrice e la punta su di me. Gli voltai le spalle dicendo tra di me: Sia fatta la volona' di Dio. Ad un passo davanti a me camminava una ragazza (anche lei combattente come me) ed io mettevo il piede nell'orma che lei lasciava. D'improvviso una raffica di mitraglia squarciava il silenzio. La ragazza cadde sulle mie ginocchia colpita da una pallottola alla gamba. Aveva la gamba squarciata. Mi guardo' terrorizzata e supplicandomi disse: Compagno, ammazzami ti prego. E' stato un momento tremendo per me, non ho potuto accogliere la sua invocazione e, pietrificato dalla paura, la scavalcai continuando la ritirata. Non ero piu' me stesso il terrore del momento passato mi congelò al punto da non poter camminare pur facendomi sforzi sovrumani per allontanarmi da quella scena.

Cessata l'incursione i Tedeschi si ritirarono e noi ricevemmo l'ordine di ritornare sui nostri passi. Ritornati sul posto dove poche ore prima c'era stata la mischia, con raccapriccio trovammo stesi sulla neve i corpi dei meno fortunati. Rividi anche la ragazza ferita e scalza. Le chiesi come fosse rimasta viva e lei mi disse che due soldati si erano avvicinati a lei per assicurarsi che fosse morta e visto che lei dopo aver ricevuto un calcio alla gamba spezzata non diede il minimo segno di vita le tolsero le scarpe. Mi rimprovero' per non averle tolto la vita perche' soffriva molto. La lasciai e mi diressi la' dove era stata ferita per capire com'era successo il tutto visto che io ero rimasto incolume. Esaminando il posto della mitragliatrice,poi studiando le nostre impronte sulla neve avevo concluso che la pallottola che aveva colpito la ragazza era prima passata tra le mie gambe. La fortuna mi aveva assistito pur essendo stato io nel mirino della mitragliatrice. La salutai lasciandola agli incaricati della raccolta dei feriti e non la rividi mai piu'.

Episodio 3

Eravamo verso la fine della guerriglia ed i patimenti sofferti durante i diciotto mesi passati in condizioni spaventose avevano lasciato in me il loro marchio. Incominciai ad accusare forti dolori alle gambe.Venni portato a Toplice, già cittadina famosa per le cure termali, allora ridotta ad una sorgente naturale d'acqua calda che proviene dal sottosuolo. Vi rimasi venti giorni. Di giorno mi immergevo in una vasca contenente l'acqua calda, alla sera invece si aveva la possibilita' di ascoltare la radio. Questa cura per me e' stata benefica perche' da allora i dolori non si son fatti piu' sentire. Durante quel periodo era avvenuta la rioccupazione di Cherso dalle truppe titine. I bollettini serali diffondevano notizie allarmanti: la resistenza tedesca e quella della Milizia volontaria locale, case in fiamme in piu' parti della citta'. Il cuore mi balzava nella gola nell'udire tali notizie. Io ero senza notizie di casa mia dal giorno della mia partenza e mi tormentavo pensando cosa sara' accaduto ai miei cari.

Finalmente, diciotto mesi dopo aver lasciato Cherso avevo ricevuto uno scritto da casa. L'emozione era inspiegabile, il riceverlo mi aveva fatto piangere, lo misi in tasca. Ogni volta che tentavo di leggerlo l'emozione me lo faceva rimettere nella tasca. Son passate due giornate intere prima che io potessi leggerlo. Finalmente il cuore mi era tornato a posto nel sapere che tutto proseguiva bene in famiglia..

Nicolò Chersi